



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

**UFFICIO STAMPA**



**3 novembre 2017**



in provincia di Ragusa

ATTUALITÀ - LA VICENDA DELLA DECURTAZIONE CON IL DEFAULT ALLE PORTE

## Ricorso al Tar: è l'ultima carta che si gioca il Libero Consorzio comunale

E' STATO GIÀ NOTIFICATO ALL'ASSESSORATO REGIONALE ALLE AUTONOMIE LOCALI E ALL'ECONOMIA



Ricorso al Tar: è l'ultima carta che si gioca il Libero Consorzio comunale di Ragusa, ex Provincia, per avere i fondi che ritiene dovuti da parte della Regione. Il **commissario straordinario Dario Cartabellotta (foto)** non ha avuto esitazione, anche se il ricorso è presentato contro l'ente di cui è funzionario. Il ricorso è stato già notificato all'assessorato regionale alle Autonomie Locali e all'Economia perché il decreto assessoriale n. 310 dell'11 ottobre scorso è ritenuto errato, illogico e illegittimo per eccesso di potere e violazione dell'articolo 97 della Costituzione. Il Libero Consorzio Comunale Ragusa aveva provveduto già a diffidare l'assessorato chiedendo l'annullamento o la revoca del decreto, ma non si è registrato alcun riscontro alla nota del Commissario straordinari. Il ricorso presentato al Tar di Palermo contesta nel merito il decreto di riparto dei 25 milioni di euro, perché ritenuto è affetto da una molteplicità di vizi intrinseci al suo contenuto e contraddittorio tra più atti della stessa amministrazione. E' stato chiesto altresì che il decreto venga in sospeso in via cautelare nonché si proceda ad un risarcimento dei danni subiti per 555 milioni di euro.

Nel ricorso si sostiene che il «Libero Consorzio è ingiustamente mortificato e discriminato nell'assegnazione delle risorse necessarie per garantire lo svolgimento delle funzioni assegnate dalla legge regionale di istituzione dei Liberi Consorzi, in quanto non si è proceduto ad una corretta ripartizione dell'importo di euro di 25.230.684,44, secondo quanto deciso nella riunione della Conferenza Regione/Autonomie Locali del 20 settembre scorso che ha stabilito di applicare i quattro criteri proposti dal Governo regionale (riferiti alla popolazione, alla superficie, alla lunghezza delle strade ed al numero delle sezioni delle scuole provinciali) soltanto per il riparto dei 25.230.684,44 euro e non per i complessivi 91 milioni e 50 mila euro, così come deliberato dalla Conferenza Regione/Autonomie Locali del 28 giugno 2017 e recepito dai decreti assessoriali n. 175 e 192 proprio dell'assessorato regionale alle Autonomie locali. Proprio in quella sede si era deliberato che l'importo di euro 65.819.315,56 fosse destinato precipuamente a 'neutralizzare' l'incremento per il corrente anno del contributo alla finanza pubblica.

Nel ricorso al Tar si sottolinea infatti come «i quattro criteri utilizzati dall'assessorato alle Autonomie locali non possono riguardare anche l'importo di euro 65.819.315,56 in quanto determinano l'aberrante ed assurdo risultato di assegnare ai vari enti interessati una somma non corrispondente al rispettivo incremento del contributo alla finanza pubblica: si verifica, infatti, che dei 65.819.315,56 euro viene attribuita alla ex Provincia di Ragusa una somma/quota inferiore a quella che è il proprio incremento di contributo alla finanza pubblica, mentre altri enti si vedono assegnare una somma/quota superiore al loro carico allo stesso titolo».

**ENTI LOCALI.** Il commissario Dario Cartabellotta sostiene nel suo ricorso che la ripartizione consta di alcuni vizi e contraddice gli atti precedenti emanati da Palazzo d'Orleans

## L'ex Provincia impugna davanti al Tar i contributi regionali

●●● «L'ex Provincia regionale di Ragusa è stata penalizzata dalla ripartizione dei 25 milioni di euro che il governo regionale ha assegnato alle nove ex province siciliane, oggi Liberi Consorzi». Il commissario dell'ente di viale del Fante, Dario Cartabellotta ha annunciato il ricorso al Tar. Il decreto dell'assessorato regionale agli Enti locali ha ripartito i fondi destinati alle ex province, 25.230.684 euro ed ha assegnato a Ragusa 956.000: una somma inferiore rispetto all'accordo che era stato raggiunto il 20 settembre scorso,

che assegnava a Ragusa 1,5 milioni di euro. L'accordo è stato disatteso e l'ex Provincia iblea ha dovuto subire un «taglio» di 555.000 euro: la somma assegnata assolutamente insufficiente a garantire la copertura delle spese che la provincia dovrà affrontare in questi ultimi due mesi del 2017: gli stipendi dei dipendenti, la manutenzione delle strade, la manutenzione delle scuole, il riscaldamento degli edifici scolastici e soprattutto il trasporto degli studenti disabili che debbono essere accompagnati a scuola.



**RICHIESTA  
DI SOSPENSIONE  
CAUTELARE  
DEL PROVVEDIMENTO**

Più volte, negli anni precedenti, questo servizio è stato sospeso per mancanza di fondi: questo ha costretto i genitori a trovare soluzioni diverse o, in alcuni casi, gli alunni non hanno potuto raggiungere la scuola ed hanno dovuto rinunciare alle lezioni.

Nel ricorso Dario Cartabellotta sostiene che il riparto dei 25 milioni è affetto da alcuni vizi e contraddice atti precedenti dell'amministrazione regionale. Il riparto delle somme, infatti, tiene conto delle somme assegnate in precedenza alle ex pro-

vince, 65.819.315 euro, ma lo fa con un criterio diverso da quello che era stato stabilito nel corso di una riunione a giugno e poi a settembre. Si era deciso, infatti, che il criterio di ripartizione delle somme (sulla base della popolazione, della superficie, della lunghezza delle strade e del numero delle sezioni delle scuole provinciali) dovesse essere applicato solo per gli ultimi 25 milioni e non per le somme ripartite in precedenza. Estendendolo anche alle somme già versate, la ripartizione dell'11 ottobre viene falsata.

L'ex Provincia regionale chiede quindi che il decreto venga sospeso in via cautelare e che si risarcisca l'ente di viale Del Fante per la somma «tagliata» di 555.0000 euro.

Ma la situazione generale dell'ente è molto più grave. L'ex Provincia regionale di Ragusa (oggi Libero consorzio di comuni) non riesce a chiudere il bilancio di previsione 2017: mancano 5,5 milioni di euro.

Se quei soldi non arriveranno, non si riuscirà ad evitare il dissesto.

(\*FC\*) **FRANCESCA CABIBBO**

**IL RAPPORTO.** I dati dell'Ispra riferiti al 2016 fanno il quadro della situazione sulla gestione del servizio in provincia

# Rd, Acate e Monterosso sono al top

Legambiente: «Negli altri comuni solo qualche piccolo passi in avanti, così non va bene»

VALENTINA MACI

La provincia di Ragusa, le contrade, sono in gran parte sommerse dai rifiuti. La differenziata, già partita in alcuni Comuni, funziona a gocce. Magari in giro per la città e a Macconi non ci sono i cassonetti strapieni tuttavia le zone periferiche della città sono invase da spazzatura di ogni tipo, che si accumula in 'discariche' improvvisate. Eppure Acate è un'eccezione in provincia di Ragusa quanto a differenziata, lo dice l'ultimo rapporto dell'Ispra. La Sicilia, invece, risulta cenerentola per la raccolta differenziata in Italia. Doppia anche dalle altre regioni meridionali. Nel Ragusano i dati migliori per la differenziata sono ad Acate e Monterosso Almo. Il resto della provincia, nonostante gli sforzi non avanza. Sono i dati emersi dal diciottesimo 'Rapporto Rifiuti Urbani dell'Ispra', pubblicato il 31 ottobre e riferito al 2016. A darne notizia Legambiente, nello specifico i circoli: 'Il Carrubo' di Ragusa, 'Melograno' di Modica, 'Sikelion' di Ispica, 'Kiafura' di Scicli.

Una raccolta differenziata che avanza in modo talmente lento da portare in questo modo, secondo Le-



I dati della raccolta differenziata relegano la provincia di Ragusa in una «terra di mezzo»

gambiente, irrimediabilmente ad un'emergenza rifiuti. "Tanto per fare paragoni con le altre regioni meridionali - dicono i circoli iblei di Legambiente - la regione simbolo dell'emergenza rifiuti, la Campania, è al 51,57%. Altro dato illuminante sulla situazione drammatica che si vive in

Sicilia nel campo dei rifiuti è che nessuna delle province siciliane supera il 25% di Rd. Quella di Ragusa, quinta su nove, si ferma al 16,65% in leggerissimo aumento rispetto al 2016. Un dato che è il risultato di situazioni molto differenti: in alto troviamo Acate al 58,83% (2,93% nel



2015) e Monterosso Almo al 52,70% (1,91% nel 2015) mentre nella parte bassa della classifica Scicli al 5,70%, Chiaramonte Gulfi al 3,20% e Vittoria al 2,59%. Fra questi due gruppi di comuni si situano gli altri che fanno registrare piccoli aumenti rispetto al 2015, a volte insignificanti come Ragusa, Modica e Giarratana. Comiso è al 42,34%, Ispica al 28,81%, Pozzallo al 24,80%, Ragusa al 20,10%, Santa Croce Camerina al 12,50%, Modica all'11,07% ed infine Giarratana al 9,34%. Da questi dati emerge anche in provincia di Ragusa, e Legambiente lo va dicendo da oltre un decennio inascoltata, che con la raccolta differenziata porta a porta secco/umido si diminuiscono i conferimenti in discarica riducendo i costi del servizio, le bollette dei cittadini e il rischio di emergenza rifiuti, come dimostrano i dati di Acate e Monterosso Almo".

## Camcom del Sud Est

# Tanasi: «Azioni e partecipazioni sul futuro dell'ente serve chiarezza»

**MICHELE BARBAGALLO**

La nuova Camera di Commercio, la cosiddetta Super Camcom del Sud Est, sia davvero efficiente e sia casa delle imprese e dunque faccia l'interesse del territorio. Per farlo dovranno essere verificati i bilanci, i debiti, le possibilità di pagamento e soprattutto le azioni e le partecipazioni attuali in varie società, a partire da quelle delle società che gestiscono rispettivamente gli aeroporti di Catania e Comiso. A chiederlo è Francesco Tanasi, segretario nazionale del Codacons e consigliere della nuova Camera di Commercio. «La formazione della nuova Camera di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa della Sicilia Orientale, dopo tante lotte interne, porta in sé l'aspettativa di poter utilizzare finalmente in termini



Francesco Tanasi è segretario Codacons e consigliere Camcom

completi una struttura che certamente potrà dare un importante input all'attuale economia siciliana vessata dalla incapacità di chi ha gestito senza una programma-

zione strutturata e senza un piano industriale», spiega Tanasi. Il Codacons ritiene necessario che venga fatta una verifica interna alla Camera e ai suoi bilanci tale da potere acquisire contezza sulla convenienza a mantenere le proprie partecipazioni nelle varie società territoriali ed eventualmente scegliere di voltare pagina con il passato. «E' necessario infatti guardare e valutare con molta attenzione tutte le realtà aziendali a cui la stessa Camera di Commercio si rivolge nell'ambito dei propri ruoli - spiega Tanasi - Il Codacons richiede pure una puntuale analisi contabile per verificare, ove necessari, l'opportunità di procedere ad una rimodulazione dei costi evitando quelli eventualmente ripetuti e strutturando i rimanenti secondo la logica della massimizzazione dei

risultati. E' necessario conoscere le linee guida amministrative gestionali che si intendono avviare ed i tempi delle stesse in modo da poter essere parte attiva e vigilante nel raggiungimento di un obiettivo comune che giustifichi l'avvenuto accorpamento della macro area camerale».

Nell'ambito della richiesta programmazione il Codacons richiede inoltre di conoscere in tempi brevi le scelte strategiche per il miglior utilizzo degli ampi edifici a disposizione delle tre camere di commercio per poter mettere a regime gli stessi immobili per un proficuo ritorno di conto economico. Il Codacons auspica una rottura con il passato e «la completa eliminazione di logiche superate che hanno rallentato il raggiungimento degli obiettivi».

VITTORIA – FIERA EMAIA

# Campionaria «Così la fiera si trasformerà in palcoscenico»

Istrionico, ironico, a tratti, sarcastico, ma decisamente irresistibilmente comico anzi, di più, irresistibilmente satirico. Dario Vergassola sarà uno dei mattatori della 51 edizione della Campionaria di Novembre quella, per intenderci, ha tutti i motivi per "legarsela al dito". Un invito da parte della Vittoria Mercati a cui il governo Moscato ha affidato il compito di rispolverare una kermesse fieristica dalla lunghissima tradizione, come sta a dimostrare il mezzo secolo appena superato, e che ha voglia di rimettersi in gioco proponendosi come polo fieristico dell'eccellenza dell'economia del territorio e, in particolare, del territorio ipparino, ibleo e siciliano. Previsto sabato 4 novembre il taglio inaugurale del nastro, immancabile rito d'apertura della Campionaria che terrà compagnia alla città sino al prossimo 12 novembre includendovi dentro la fiera di San Martino. Un legame con la città che diventa "viscerale" proprio nel giorno della sua inaugurazione. "Abbiamo immaginato un programma capace di integrarsi con il centro storico cittadino. E' infatti in programma per il 4 novembre, dalle 22.30 in poi dopo la fiera, un evento che abbiamo battezzato «Centro in musica», «La banda agricola popolare» e gli «Onorate società» allocati rispettivamente in piazza San Giovanni e in piazza del Popolo animeranno il centro per quella che vogliamo sia una grande festa. Non solo musica ma anche artisti di strada" sottolinea il primo cittadino vittoriese, Giovanni Moscato ricordando il successo della scorsa edizione ospitando per la notte bianca il concerto di Eugenio Bennato. Ma non sarà solo musica: dentro il polo fieristico, insieme a Dario Vergassola, mattatore del 7 novembre, ci saranno il 10, Pierluigi Pardo e il 12 Gianluigi Paragone. "Abbiamo lavorato - prosegue Giovanni, Di Blasi presidente di Vittoria Mercati - ad una fiera che sappiamo quanto valga per un intero territorio. La tradizione cinquantennale della Campionaria porta con sé un alto sentimento legato alla tradizione ed alla passione con la quale la stessa viene vissuta da espositori e visitatori. A tutto il personale impegnato va riconosciuto un plauso che è alta considerazione per il lavoro svolto. Il merito fattivo della buona riuscita di questa edizione va riconosciuto a loro". Cinquantesima edizione preparandosi anche al futuro. "E' un'edizione che ci carica di forti responsabilità - conclude il sindaco vittoriese - Una edizione per la quale stiamo concentrando ogni sforzo e volontà a supporto dei tantissimi espositori che anche per questa edizione hanno mostrato fiducia e voglia di credere nel nostro progetto di rilancio. Il 2018 sarà dunque un anno determinante per il Polo Fieristico in quanto sarà varato un nuovo business plan capace di proiettarci al domani con prospettive di certo esaltanti e nuove".

D. C.

## Marina di Modica, scarico abusivo nella spiaggia.

---

Modica Pinella Drago

Un tubo che scarica dentro le dune di sabbia dorata. La spiaggia è quella di Marina di Modica.

A denunciare quanto sta accadendo nella splendida riviera modicana è l'Asso-Consum onlus, l'associazione nazionale dei consumatori impegnata anche sul fronte ambientale.

Una denuncia che ha oltrepassato il confine urbano della città della Contea per finire in via Natalelli, al palazzo di giustizia di Ragusa. E' qui che il presidente della delegazione modicana di Asso-Consum onlus, Rosario Nigro, ha presentato un esposto-denuncia sull'ennesima presunta irregolarità ai danni dell'ambiente.

L'associazione, scrivendo alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa, spiega che «A Marina di Modica, in area pubblica e protetta da vincoli demaniali, è presente un vistoso tubo di colore arancione proveniente da una proprietà privata condominiale direttamente comunicante con la spiaggia su cui riversa liberamente lo scarico». Asso-Consum onlus sottolinea altresì, che la natura di tale scarico è, allo stato attuale delle cose, sconosciuta, laddove è bensì evidente che gli sversamenti originano una pesante alterazione della morfologia e della stabilità delle dune, nonché una vistosa erosione della spiaggia».

L'associazione dei consumatori ricorda che la spiaggia di Marina di Modica è sottoposta a demanio marittimo ed a vincolo paesaggistico, ragione per la quale si ritiene opportuno segnalare quanto sta accadendo affinché gli organi preposti effettuino i dovuti accertamenti e controlli al fine di escluderne ogni potenziale pericolo ambientale, igienico-sanitario o violazione, provvedendo nel caso all'immediata rimozione del tubo di scarico anzidetto e alla determinazione di eventuali responsabilità.

Un giro di vite per fermare un presunto danno ambientale. La denuncia sarebbe mirata proprio a verificare la natura dello scarico. Forti le preoccupazioni dei villeggianti e degli abitanti di Marina di Modica allarmati della presenza del tubo che da un manufatto in pietra e cemento sbocca direttamente sulla spiaggia.

Quanto sta accadendo nella frazione balneare modicana non è un episodio unico. Il litorale costiero ibleo non è nuovo a disagi di tale genere. Quello sciclitano, in particolare, insegna. Nella frazione balneare di Scicli, infatti, negli anni scorsi sono stati rinvenuti scarichi sulla scogliera tramite tubi che dalle abitazioni venivano indirizzati verso il mare. Tutto ciò ha comportato forti allarmi fra gli abitanti ed i villeggianti. Lo stesso sta accadendo a Marina di Modica. Da quel tubo, in plastica, fuoriesce acqua in esubero per pulire banchine e terrazze ovvero fogna. La preoccupazione prima è proprio questa.

La denuncia, presentata alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa dal presidente di Asso-Consum onlus, Rosario Nigro, mira proprio a fare chiarezza su uno scarico in spiaggia che raggiunge la dorata sabbia delle dune modicane. Un tratto di costa con vincolo paesaggistico che va tutelata e che i Modicani intendono tutelare per mantenere la freschezza di un tratto della costa siciliana di particolare bellezza, ancora incontaminato e soprattutto caratterizzato dalla presenza di fine sabbia dorata. Lo stato di integrità di questo tratto di litorale va tutelato da presunti danni ambientali provocati dall'uomo.



## False aziende bio, nove denunciati a Ragusa

Ragusa

Dovevano essere prodotti biologici, con tanto di certificazione, invece erano prodotti da agricoltura convenzionale. Un giro di affari che in due anni avrebbe movimentato - secondo quanto rilevato dalla Guardia di finanza iblea - merce non rispondente alle caratteristiche dei disciplinari, per un valore di oltre 8 milioni di euro, permettendo oltretutto ai nove titolari di aziende agricole «bio» coinvolti e denunciati, di percepire contributi pubblici per un milione di euro. Il comando provinciale della guardia di finanza di Ragusa ha smantellato il sistema, mettendo a segno l'operazione «simBIOsi», nell'ambito della quale i soggetti coinvolti dovranno rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla frode nell'esercizio del commercio ed alla truffa aggravata ai danni dello Stato e dell'Unione europea, finalizzata al conseguimento di erogazioni pubbliche, con specifico riferimento a quelle concernenti l'agricoltura biologica. Il sistema poggiava sull'acquisto di merce da aziende limitrofe a quelle di produzione biologica finite sotto inchiesta, dal momento che le ditte bio certificate non riuscivano a fare fronte alle richieste del mercato. Merce non rispondente che finiva sulle tavole dei consumatori del nord Europa - la guardia di finanza indica tra i paesi destinatari dei prodotti, Germania, Francia ed Inghilterra - e che partiva dalle aziende che avevano le produzioni nel Ragusano, ad Acate, Ispica, Modica, Pozzallo, Scicli e Vittoria, oltre ai capoluoghi Ragusa e Siracusa e Bologna, aziende che erano certificate nella coltivazione e produzione di prodotti agricoli immuni, proprio per la certificazione «bio» dall'utilizzo di agenti chimici. Un cospicuo malloppo di documenti posti sotto sequestro dalla Finanza che ha ricostruito il sistema dopo l'affettuazione di indagini cosiddette «tecniche», ma anche pedinamenti, movimentazioni bancarie e registri di acquisti e vendite. Una ulteriore prova della truffa messa in atto è arrivata dalla alterazione - come sostengono gli inquirenti - delle analisi effettuate su campioni di prodotti che venivano poi comunque confezionati e rivenduti come biologici e la presenza di prodotti per l'agricoltura che in una azienda biologica non ci dovrebbero proprio essere. I finanziari hanno infatti provveduto anche al sequestro di circa 10 tonnellate di merce tra prodotti chimici, fertilizzanti, concimi, sementi alterati, e pesticidi: si tratta di materiale assolutamente vietato nella coltivazione biologica e che era invece conservato nei terreni che i proprietari delle aziende certificate, dichiaravano nel cosiddetto «Piano annuale di produzione». Terreni che dovevano essere «puliti», liberi da qualunque contaminazione. E da un ulteriore approfondimento proprio sui prodotti in questione, i militari delle Fiamme gialle sono riusciti a risalire alle ditte fornitrici, mettendo in luce una ulteriore magagna: un sistema di evasione fiscale per oltre duecentomila euro. L'indagine è partita quest'anno dai militari della tenenza di Modica ed è stata coordinata dalla Procura di Ragusa. Dal comando provinciale di Ragusa, della Finanza, coordinato dal colonnello Claudio Solombrino, si sottolinea che l'intervento è stato indirizzato a «ripristinare le normali condizioni di concorrenza nel mercato dei prodotti ortofrutticoli biologici, dal momento che tali condotte illecite consentono alle aziende che operano nell'illegalità di non sostenere i reali costi di produzione - ovviamente più elevati rispetto a quelli in agricoltura "convenzionale"-, lucrando indebitamente più ampi margini di guadagno. A ciò, si aggiunge la tutela ed il contrasto agli illeciti in materia di spesa pubblica, concernenti l'erogazione indebita di fondi, agevolazioni ed aiuti all'agricoltura, rientranti in più ampi piani di finanziamento e sviluppo nazionale e/o europeo».

Giada Drocher

## Bloccati i tre evasi dal carcere di Favignana.



Adriano Avolese

Giuseppe Scardino

Massimo Mangione

Adriano Avolese, Giuseppe Scardino e Massimo Mangione, i tre evasi dal carcere di massima sicurezza di Favignana, sono stati riacciuffati. Sono stati bloccati mentre tentavano di raggiungere la terraferma, si pensa la costa marsalese, raggiungibile in 15 minuti con una imbarcazione che stavano per rubare nella zona di Punta Longa. Erano evasi all'alba di sabato scorso. A cinque giorni di distanza Avolese, Scardina e Mangione sulla terraferma sono arrivati, ma a bordo di una motovedetta dei carabinieri e sorvegliati a vista. Si chiude così la caccia all'uomo attivata sia nelle Egadi sia sulla terraferma. Non si chiude però l'indagine della Procura della Repubblica di Trapani.

«Stiamo verificando se all'interno della struttura penitenziaria possano esserci state responsabilità colpose o dolose» - ha detto il procuratore di Trapani, Alfredo Morvillo, nel corso della conferenza stampa. Alla ricerca dunque di complici (doloso) nella fuga o di comportamenti che in modo colposo l'hanno agevolata. Si è parlato di video sicurezza all'interno del carcere che non funzionava. Bisognerà attendere l'esito dei controlli in corso. Si sta accertando se i tre sapevano anche questo e chi gliel'ha riferito. Gli inquirenti non escludono che abbiano potuto trovare alloggio di fortuna in una delle villette chiuse dell'isola. E sembra improbabile anche la fuga con l'utilizzo di lenzuola, pare corte rispetto al muro che avrebbero dovuto saltare. Si sta cercando anche di stabilire la provenienza degli arnesi (chiavi inglesi e cacciaviti) che i fuggiaschi avevano con sé al momento dell'arresto. Almeno uno di loro aveva accesso ai laboratori interni alla casa circondariale, che li abbia potuti prelevare da lì? Una cattura quella dei tre detenuti che come ha ribadito il procuratore Morvillo, «è frutto della professionalità dei carabinieri e della polizia penitenziaria che hanno lavorato a stretto contatto». C'è stata anche la collaborazione dei favignanesi e non solo. Tutte segnalazioni che sono state verificate. Il comandante provinciale dei carabinieri Stefano Russo ha raccontato cosa è accaduto nell'immediatezza della fuga. «Una signora ha telefonato al comando raccontando di essere certa di avere incontrato nel centro storico di Trapani uno dei tre evasi, e di averlo fotografato. È stata invitata ad inviare la foto al comando, in realtà - ha detto Russo - la somiglianza era davvero impressionante, solo che dopo una accurata verifica abbiamo visto che non si trattava di uno dei tre». Adriano Avolese, Giuseppe Scardino e Massimo Mangione, sono stati rintracciati quando era passata la mezzanotte; stavano tentando rubare una imbarcazione che si trovava a Punta Longa. A bloccarli, grazie a una serie di controlli mirati predisposti dal comando provinciale dei carabinieri, è stata una pattuglia di quattro militari dell'arma al comando del Maresciallo Di Girolamo che li hanno sorpresi nei pressi del porticciolo ad armeggiare. I tre cercando di sfuggire alla cattura si sono allora buttati in acqua, ma i carabinieri a loro volta li hanno seguiti e ne hanno acciuffato due. Massimo Mangione, è riuscito a darsi nuovamente alla fuga via terra. Dopo avere riguadagnato la riva ha cercato di allontanarsi a piedi ma è stato catturato da due ispettori della polizia penitenziaria. Mangione è stato bloccato mentre si nascondeva tra la macchia mediterranea. L'operazione si è conclusa attorno alle 3 con lo sbarco dei detenuti a Trapani. Presente anche la motovedette CP300, della Capitaneria, che ha illuminato a giorno lo specchio di mare dove i tre evasi si erano buttati per sfuggire alla cattura. Un plauso alle forze dell'ordine è stata espressa dal sindaco Giuseppe Pagoto e dal presidente del consiglio comunale di Favignana, Ignazio Galuppo.

Laura Spanò

# Un'evasione durata cinque giorni catturati Scardino e Mangione

Erano nascosti tra gli scogli di Punta Longa pronti a prendere il largo

GIUSEPPE LA LOTA

La latitanza dei tre evasi dal carcere di massima sicurezza di Favignana (due vittoriosi e un avolese) è durata 5 giorni. Ieri notte i carabinieri dell'isola e personale della polizia penitenziaria li hanno intercettati tra gli scogli della spiaggia di Punta Longa. Non erano armati, avevano solo dei borsoni con indumenti personali. Si aggiravano nei pressi di una barca, che probabilmente volevano rubare per lasciare l'isola. L'ergastolano Adriano Avolese, Giuseppe Scardino e Massimo Mangione hanno stabilito un record: riuscire a evadere dal carcere che in passato ha ospitato detenuti del calibro di Renato Vallanzasca e del vittoriese Giuseppe Sansone.

Una fuga riuscita col metodo più utilizzato nella storia delle evasioni. Prima hanno segato le sbarre della finestra della cella e poi sono calati fino a terra tramite le lenzuola annodate a mo' di corda da un'altezza di circa 5 metri. Con la complicità di una notte dominata dal maltempo, e forse di qualche basista locale che li ha aiutati a pianificare la fuga. Gli inquirenti indagano per accertare se vi siano stati aiuti dall'interno e dall'esterno del penitenziario. Il mare agitato la notte tra il 27 e 28 ottobre non ha consentito ai 3 fuggiaschi di mettersi in mare per lasciare l'isola. So-



Da sinistra Massimo Mangione e Giuseppe Scardino protagonisti della rocambolesca evasione dal carcere dell'isola di Favignana. Ora, però, i due, assieme al terzo che era evaso con loro, sono stati catturati

no rimasti nascosti dentro una grotta in attesa dell'occasione propizia, consapevoli di essere braccati dalle forze dell'ordine di tutta la Sicilia. Anche la questura, la polizia e i carabinieri di Vittoria da 5 giorni sono stati in allerta, per quanto riguarda la posizione di Scardino e Mangione. I due, infatti, avrebbero potuto ten-

tere contatti con le rispettive famiglie residenti a Vittoria o con amici e parenti. I carabinieri e la polizia penitenziaria di Favignana non gli hanno dato scampo e tempo. La resa dei 3 non è stata facile come potrebbe sembrare. Sebbene disarmati sul punto dove avevano adocchiato la barca, alla vista dei carabinieri si so-

no lanciati in acqua tentando un altro disperato tentativo di fuga. Prima sono stati bloccati Avolese e Scardino. Dopo Mangione, che aveva tentato di fuggire a piedi attraverso una campagna. Dopo la cattura, gli inquirenti hanno effettuato una battuta sull'isola alla ricerca di qualche covo e di complici. Sulla fuga è stata avviata un'inchiesta che riguarda tutto il sistema di sicurezza del carcere isolano. Ci sono molti punti da chiarire relativamente all'evasione di 3 detenuti che, dotati di un seghetto, sono riusciti prima a tagliare le sbarre e poi ad eludere le telecamere di videosorveglianza e gli impianti di illuminazione del carcere.

La posizione giudiziaria di Scardino e Mangione, che era già pesante prima, si aggrava ulteriormente dopo questa rocambolesca fuga. A Favignana scontavano una pena per la quale sarebbero usciti dal carcere nel 2032 (Scardino) e nel 2037 (Mangione) per una sfilza di rapine a mano armata compiute a Vittoria ai danni di banche, uffici postali e porta valori, oltre a un tentato omicidio di un poliziotto avvenuto la notte del 15 agosto 2007 nella via Messina a Scoglitti. In quella circostanza mentre Scardino e Mangione fuggivano sparando all'impazzata insieme a Gabriele Triolo, la moglie di un consigliere comunale rimase ferita al piede da un proiettile vagante.



# Regione Sicilia

# Finanziati 40 centri per differenziare

Sono stati bocciati  
i progetti di Palermo  
Caltanissetta e Catania  
Ok a dieci stazioni  
in provincia di Messina

DANIELE DITTA

PALERMO. Sono 40, su 126 progetti presentati, i centri comunali di raccolta finanziati dalla Regione con le somme non ancora utilizzate del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc), assegnate alla Sicilia con delibera Cipe del 2012. I soldi disponibili - oltre 25 milioni di euro - potranno adesso essere impiegati per la realizzazione ex novo di impianti fissi destinati ad accogliere i rifiuti differenziati oppure all'ampliamento, al potenziamento e all'adeguamento delle isole ecologiche già esistenti.

Da qualche giorno, il dipartimento regionale Acque e rifiuti ha pubblicato la graduatoria delle istanze "ritenute ammissibili", ma anche quelle "ammissibili con riserva" e "non ammissibili". Ovvero che non hanno dimostrato di avere i requisiti minimi né hanno raggiunto il punteggio richiesto (65 punti su 100). Sono stati bocciati da un'apposita commissione i progetti di tre grandi città: Palermo (949mila euro l'importo stimato), Catania (273mila euro) e Caltanissetta (218mila euro). Il capoluogo dell'Isola è l'unico che resta senza centro comunale di raccolta, impianto in grado potenzialmente di incrementare la differenziata e allo stesso tempo premiare i cittadini virtuosi attraverso uno sconto sulla Tari (la tassa sull'immondizia). Il regolamento approvato nell'ormai lontano 2013 dal

Consiglio comunale di Palermo prevede infatti una riduzione del 30% per i rifiuti separati, al raggiungimento di una determinata quantità: almeno 200 chilogrammi su base annua. L'ennesima occasione persa per tentare di dare una svolta alla raccolta differenziata che, proprio nei grandi centri dell'Isola, stenta a decollare. I dati sono impietosi: quelli recentemente resi noti dall'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), e relativi al 2016, re-

**Gli interventi dovranno essere ultimati entro il 31 dicembre 2018**

gistrano addirittura un cammino a passo di gambero. Dalle statistiche, raccolte su scala nazionale nei Comuni con popolazione superiore a 200mila abitanti, emerge un triste primato per la Sicilia: Messina (11,2%), Catania (10,3%), Palermo (7,2%) occupano le ultime tre posizioni della graduatoria. Se però Messina ha guadagnato l'1,8% in più rispetto al 2015 e Catania l'1,7%; Palermo ha abbassato la sua quota di raccolta differenziata di quasi un punto

percentuale (da 8,1% a 7,2%). Decremento che raggiunge il 3% rispetto al 2012, quando la raccolta differenziata si attestava al 10,3%.

I centri comunali di raccolta - che nell'Isola sono ancora pochi e non sempre utilizzati a dovere - rappresentano il primo stadio di un sistema che consente di raggruppare in modo omogeneo tutte le varie frazioni di rifiuti riciclabili (dal vetro alla plastica, passando per la carta e l'alluminio) e dirottarli poi verso idonee strutture

di recupero, trattamento e smaltimento. Un sistema che si contrappone a quello arcaico delle discariche e che soprattutto dà la possibilità al gestore del servizio di abbattere i costi. Va da sé che i risparmi, a monte, li avranno anche i Comuni. Le isole ecologiche nuove o da riadeguare ammesse a finanziamento dal dipartimento regionale Acque e rifiuti - un totale di 25 milioni e 34mila euro - sono distribuite in tutte e nove le province dell'Isola: 10 a Messina (San Fratello, Santo Stefano di Camastra, Caronia, Lìmina, Brolo, Mirto, San Salvatore di Fitalia, Alcara Li Fusi, Castel di Lucio, Milazzo), 7 a Palermo (Petralia Sottana, Petralia Soprana, Polizzi Generosa, Castellana, San Cipirello, Gangi, Bagheria), 5 a Ragusa (Chiaromonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Santa Croce Camerina, Scicli), altrettanti ad Agrigento (Siculiana, Palma di Montechiaro, Ribera, Sambuca, Raffadali), 4 a Catania (Misterbianco, Viagrande e due a Mascali), 4 a Enna (Aidone, Nicosia, Centuripe, Pietraperzia), due a testa rispettivamente a Caltanissetta (Niscemi, Suter) e Trapani (Pantelleria, Custonaci) e uno a Siracusa (Pallagiano). Gli interventi dovranno essere ultimati entro il 31 dicembre 2018. Per quanto riguarda i Comuni ammessi con riserva, il decreto stabilisce che verranno utilizzate eventuali risorse disponibili che dovessero rendersi disponibili.

## I dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale



### Palermo

**7,2%** il livello di differenziata raggiunto nel 2016, con un ribasso di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente.



### Catania

**10,3%** la percentuale registrata dall'Ispra per lo scorso anno con un incremento di differenziata dell'1,7%.



### Messina

**11,2%** il dato del 2016 nella città dello Stretto, con un incremento dell'1,8% in più rispetto al 2015.

## RISCOSSIONE SICILIA HA RESO DISPONIBILI I NUOVI MODULI MARTEDÌ SCORSO

# Rottamazione bis, si parte anche nell'Isola

Per errore, nell'edizione di ieri abbiamo pubblicato per la seconda volta un articolo di Salvina Morina e Tonino Morina. Ce ne scusiamo e pubblichiamo oggi il nuovo articolo.

Rottamazione bis al via pure per i siciliani. L'ultimo giorno previsto dalla legge, martedì scorso, Riscossione Sicilia ha reso disponibili i moduli per accedere alla definizione agevolata, cosiddetta "rottamazione bis". Due sono i modelli disponibili sul sito internet di Riscossione Sicilia, che "copiano" la modulistica che devono usare gli altri contribuenti, disponibili sul sito dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione (si veda l'articolo "Rottamazione - bis: in Sicilia mancano i moduli", pubblicato martedì scorso).

**Cosa prevede la rottamazione bis.** La nuova rottamazione prevede:

- la riammissione di chi, avendo aderito alla prima rottamazione, con domanda presentata entro il 21 aprile 2017, non ha pagato la prima o entrambe le rate scadute a luglio e settembre; chi paga, entro il 30 novembre, le rate scadute sarà "riammesso" senza ulteriore addebito;

- l'applicazione della definizione per i carichi affidati alla riscossione dal 1 gennaio al 30 settembre 2017;

- l'ammissione dei contribuenti prima esclusi perché non in regola col pagamento di rate scadute al 31 dicembre 2016 relative ai piani di rateazione in essere al 24 ottobre 2016.

**Per chi vale la rottamazione bis.** La prima rottamazione ha interessato i carichi affidati dal 2000 al 2016. Per ora, è escluso chi non ha presentato la domanda entro il 21 aprile 2017, per i carichi affidati dal 2000 al 2016. E di ieri la notizia che, con un emendamento al decreto, è prevista la riapertura anche per i carichi affidati dal 2000 al 2016, con qualche modifica sulle regole e sui termini della definizione agevolata "allargata". In attesa dell'allargamento, che dovrebbe essere approvato, al momento la rottamazione bis potrà essere applicata ai carichi affidati alla riscossione dal 1 gennaio al 30 settembre 2017, presentando la dichiarazione entro il 15 maggio 2018. Chi aderisce dovrà pagare l'importo residuo senza corrispondere sanzioni e mora. Per le multe stradali, non si pagano mora e maggiorazioni di legge. En-

tro il 30 giugno 2018 l'agente della Riscossione dovrà inviare la comunicazione con l'importo da versare in base al piano di rate indicato dal contribuente. L'importo dovuto si potrà pagare in unica soluzione entro il 31 luglio 2018 o a rate, fino ad un massimo di 5: prima rata entro il 31 luglio 2018, seconda entro il 30 settembre 2018, terza entro il 31 ottobre 2018, quarta entro il 30 novembre 2018 e quinta e ultima rata entro febbraio 2019.

**Benefici per chi presenta la domanda.** Chi intende avvalersi della rottamazione bis, pur avendo tempo fino al 15 maggio 2018, fa bene se presenta subito la domanda per la definizione. Ciò perché la presentazione dell'istanza sospende i pagamenti degli eventuali versamenti rateali in corso, così come si bloccano le azioni esecutive. Dopo la presentazione della domanda per la rottamazione, l'agente della riscossione, relativamente ai carichi definibili, non può avviare nuove azioni esecutive, o iscrivere nuovi fermi amministrativi e ipoteche, fatti salvi i fermi e le ipoteche già iscritti alla data di presentazione della dichiarazione, e non può altresì proseguire le procedure

di recupero coattivo prima avviate, a condizione che non si sia ancora tenuto il primo incanto con esito positivo, o non sia stata presentata istanza di assegnazione, o non sia stato già emesso provvedimento di assegnazione dei crediti pignorati.

**Carichi oggetto di giudizio.** Si deve indicare se pendono giudizi su carichi cui si riferisce la dichiarazione, e si deve assumere l'impegno a rinunciarvi. Può rottamare pure chi non ha presentato ricorso. La rottamazione può riguardare carichi resi definitivi per mancata impugnazione o a giudizio concluso, e carichi ancora in contestazione. Per questi ultimi, il debitore deve assumere l'impegno a rinunciare ai giudizi, che proseguono solo per la parte non definita. L'impegno a rinunciare al contenzioso non corrisponde strettamente alla rinuncia al ricorso. Per l'Agenzia delle Entrate, ciò che «assume rilevanza sostanziale ed oggettiva è il perfezionamento della definizione agevolata mediante il tempestivo ed integrale versamento del complessivo importo dovuto». L'impegno a rinunciare ai giudizi in corso è un effetto del buon esito della sanatoria e non una condizione per accedervi. Se la procedura decade, per mancato o insufficiente pagamento di una rata, viene meno anche l'impegno suddetto e il giudizio prosegue.

SALVINA MORINA  
TONINO MORINA

## Berlusconi: «Tasse azzerate ai siciliani che torneranno».

**Poi promette un Piano Marshall miliardario per la Sicilia, il Ponte sullo Stretto, il Casinò a Taormina e niente bollo auto.**

Gerardo Marrone

Silvio Berlusconi s'era «scordato» di Nello Musumeci. Mai una volta – avevano maliziosamente sottolineato Beppe Grillo e i grillini, in tour a Catania – ne aveva fatto il nome nel corso del videomessaggio elettorale, diffuso 7 giorni fa. Ieri pomeriggio, proprio a Catania, l'ex premier ha ampiamente rimediato. Citando dal palco delle Ciminiere per ben undici volte il nome del «suo» candidato alla Presidenza della Regione. In serata, da piazza Teatro Massimo, altri appelli al voto per Musumeci da Matteo Salvini. Preceduto, sempre nel pomeriggio, da Giorgia Meloni. Chiusura in trattoria, per la cena del «centrodestra ritrovato» che - ha assicurato l'ex Cavaliere - ha già in tasca il programma per il ritorno al governo del Paese e, tra i suoi punti di maggiore suggestione, un'alternativa al reddito grillino di cittadinanza: «Un impegno dello Stato per garantire alle famiglie la differenza tra i loro redditi da lavoro e quanto serve per non rientrare nella soglia di povertà». Lungo intervento, quello di Berlusconi. Almeno per metà dedicato ai detestati Cinque Stelle - «gente senza arte, ne parte» - e al loro leader: «Dopo tante nobili dominazioni che avete avuto qui nei secoli, mica vorrete farvi comandare da un signore chiamato Grillo?!». «Votare M5s non è atto di protesta, è masochismo». Ne ha pure per Luigi Di Maio, «vicepresidente della Camera grazie a 159 telefonate». La replica, dalla piazza di Niscomi: «Noi del M5s non abbiamo bisogno di telefonate ma a differenza di Berlusconi, di Musumeci e di Forza Italia non abbiamo bisogno neppure dei voti dei galeotti, dei corrotti e dei mafiosi». Anche Musumeci, introducendo l'ospite d'onore nell'affollatissima sala convegni delle Ciminiere, aveva esclamato: «Non consegneremo mai questa terra ai Cinque Stelle. Mai!». In sala, un boato. In platea, anche lo sventolio del tricolore con stemma sabauda e bandiere monarchiche. Sul palco, per i saluti, l'europarlamentare Salvo Pogliese e il vicepresidente designato della Regione, Gaetano Armao, con il «collega» Vittorio Sgarbi che il centrodestra vuole assessore ai Beni Culturali. Con loro, pure Gianfranco Micciché. Che al suo ingresso nel centro-congressi catanese aveva definito «una stupidità» la battuta di Giancarlo Cancelleri, secondo cui la lista del «futuribile» governo isolano del centrodestra sarebbe in mano all'uomo forte dei berlusconiani in Sicilia, non al candidato presidente. In buona forma, Silvio Berlusconi che non ha certo intenzione di mollare proprio adesso: «Ricordo che il mio amico e medico Umberto Scapagnini (già sindaco di Catania morto quattro anni fa, ndr) 120 anni e io sto facendo di tutto per dimostrare che aveva ragione». L'ex premier ha citato, poi, i «troppi dati negativi» dell'economia siciliana promettendo «un Piano Marshall da 2, 3, 5 miliardi per rilanciare infrastrutture, turismo, occupazione, e due o tre anni di esenzione fiscale per cento in favore dei siciliani che ora sono all'estero ma vorranno tornare». Spazio anche a un sempreverde delle campagne elettorali: «Faremo il Ponte sullo Stretto». E ancora: «Meno tasse, meno Stato, meno Europa», niente bollo auto. Inoltre, un «siamo d'accordo con Nello che qui servono i casinò, ad esempio a Taormina». Nessun accenno agli «impresentabili». Ma a Riccardo Pellegrino, consigliere comunale catanese in lista per l'Ars con Forza Italia e fratello di un presunto mafioso, è stato «suggerito» di andar via quando ha tentato di salutare in hotel il capo del suo partito. La Gran Giornata Etnica del centrodestra era cominciata con una raccolta di firme contro lo «lus soli», promossa da Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni, con Ignazio La Russa, ha dichiarato: «Avevamo chiesto compattezza e chiarezza, ma su un programma che dica 'prima gli italiani'. Noi vorremmo una coalizione di patrioti. Se il centrodestra è centrodestra, lo dev'essere ora e dopo». Randellata su Matteo Renzi e la sua breve apparizione (catanese) in questa campagna elettorale: «È scappato. È quello che sa fare meglio: non mettere la faccia sulla sconfitta. Ha capito va verso una sonora sconfitta sulla quale dovrebbe interrogarsi e, allora, ha fermato il suo treno, dopo che nelle stazioni non è andata benissimo. È scappato negli Stati Uniti, per non dover commentare un disastro annunciato». Note ... patriottiche anche nel comizio di Matteo Salvini: «Rimanderemo indietro i galeotti che arrivano dal Nord Africa, uno per uno. Accogliere chi scappa, ma chi scappa da guerra sono donne, bambini e malati. Qui si vedono soltanto uomini». «Noi vogliamo lavoro vero - ha aggiunto - e non vogliamo italiani traditori in Europa. Le arance marocchine e le olive tunisine le dessero a mangiare ai loro figli. In Sicilia ci sono dei posti che sono i più belli del mondo. Apriamo questo museo a cielo aperto». Infine, dopo l'appello agli elettori perché «non siano le cavie dei grillini», la promessa di un ritorno: «Per i miei 44 anni vorrei essere a Catania, a febbraio, per partecipare alla Festa di Sant'Agata».

## Grillo ai siciliani: «Solo ora potete far sparire i vecchi politici»

Giacinto Pipitone

«Se vinciamo noi non saranno più i politici a mettere la mani in tasca ai cittadini ma i cittadini a mettere le mani in tasca ai politici»: Beppe Grillo ritorna oggi a Palermo (comizio alle 21 a piazza Massimo) per dare l'ultima spinta a Giancarlo Cancelleri e «chiama» indecisi e potenziali astensionisti invocando «fiducia nel movimento». Ecco l'intervista, con una avvertenza: è stata realizzata prima che esplodesse il caso del candidato grillino condannato Ciappina (di cui scriviamo a parte in queste stesse pagine). Avete detto più volte che questo in Sicilia è un test elettorale che vale più del referendum del 4 dicembre. Quali sarebbero le conseguenze politiche di una vostra vittoria, alla luce delle successive e imminenti politiche? «Siamo convinti di aver messo nelle mani dei siciliani l'opportunità di fare una scelta: lasciare tutto come sta oppure riprendersi questa regione. In questo senso il voto di queste regionali assume la connotazione di un referendum e il loro significato trascende le elezioni politiche nazionali. La vera partita che si sta giocando in questi giorni riguarda i siciliani, il loro futuro. Ovviamente se vinciamo è dalla Sicilia che inizieremo il cambiamento del Paese. Amministrando bene la regione possiamo dimostrare cosa siamo capaci di fare».

E se vincessero Musumeci o Micari?

«Hanno "mandato qui" questi due personaggi che conoscono appena, sono pronti a nascondere la mano in caso di nostra vittoria. Per questo sono consapevole che, al contrario dei sunnominati, innominabili e non-nominati, nessun appartenente al movimento cercherà di nascondersi se le cose andassero male. Sì, noi siamo tutti qui mentre loro giocano dalle retrovie, un comportamento indegno nei confronti dei siciliani». Arrivate a questo voto forti di un gruppo dirigente regionale compatto, forse più che a livello nazionale. Ma a Palermo siete reduci dal caso firme false e a Bagheria uno dei vostri sindaci di punta è indagato. Come farete ad assicurare che nel movimento non ci siano i problemi che storicamente hanno colpito tutti i partiti? «I problemi, quelli ti capitano se cerchi di aggiustare qualcosa, di cambiarla, di innovarla. Certo... puoi avere dei problemi. Non li abbiamo mai nascosti ma piuttosto affrontati alla luce del sole. Però non accetto l'idea che suggerisce la frase "problemi che storicamente hanno colpito tutti i partiti", come se fossero disgrazie, perché un conto è incontrare delle difficoltà, tutt'altra cosa è essere i garanti politici dolosamente consapevoli di un malaffare costante, comunque si camuffino. Le confesso che ho difficoltà a considerarli avversari, li immagino come calamità croniche per la Regione e per il Paese, sabbie mobili dal completo blu. Da evitare, eppure sono loro ad evitare noi, guardi come si è comportato Renzi: è scappato dopo aver fatto qualche mossetta».

In Sicilia, se vinceste, probabilmente non avreste una maggioranza. Come farete, eventualmente, a governare? Sarà il primo caso di alleanze dei 5 Stelle? «Probabilmente? Di fronte ad una sfida come questa non c'è probabilità che mi possa sorprendere, conto su una risposta massiccia e forte degli elettori. Noi non ci alleiamo, i cittadini lo sanno, lo stanno realizzando che manteniamo le promesse. Semmai ci divertiremo a guardare in faccia chi non voterà il taglio dei vitalizi che è nel nostro programma».

E ora che a Roma è stata approvata una nuova legge elettorale, quale sarà la vostra strategia in vista del voto?

«Lo abbiamo già detto, se i cittadini ci sosterranno alle urne il Rosatellum non potrà danneggiare il Paese. Il destino di quella porcheria contra-M5S è di essere dichiarato anticostituzionale qualche mese o anno dopo le elezioni. Questa è una grande vergogna, una incredibile vergogna, non capisco come sia possibile sopportarla anche per i più ignavi fra i parlamentari della "maggioranza"».



Perché un elettore siciliano dovrebbe fidarsi del movimento 5 Stelle?

«La fiducia... credo sia lo stato d'animo più malversato in assoluto nel nostro Paese. Votare il Movimento non porta ad alcun vantaggio personale, non ti diamo niente in cambio. Sono convinto che la fiducia di cui godiamo derivi proprio da questo. Per i grandi inciucioni che dicono di essersi presentati al voto dev'essere una cosa incredibile. Chi si accontenta non gode, al limite sta tranquillo, o si illude di poterci stare. Perché il mondo sta cambiando e la passività significa morte».

Quale punto del vostro programma secondo lei dovrebbe essere più apprezzato?

«Tutti, è ovvio, non vorrà che ci sia una discriminazione fra i punti del programma? In ogni caso non c'è neppure un "panem et circenses" fra le nostre proposte per i siciliani. La Sicilia è una Regione autonoma, i cittadini stanno per eleggere un governo che ha il potere di cambiare effettivamente le cose, di ripensare alle risorse di questa terra, di sperimentare invece che stare a guardare mentre gliele sottraggono. Se mette insieme i punti del nostro programma vedrà affiorare dall'acqua una Sicilia diversa più efficiente e meno spendacciona. Nessun effetto speciale ma tante proposte di buon senso. Pensi che bello: non saranno più i politici a mettere le mani nelle tasche dei cittadini ma i cittadini a mettere le mani nelle tasche dei politici perché taglieremo subito i vitalizi. E poi infrastrutture e ferrovie in più, il blocco dei fondi per la costruzione di inceneritori, la creazione di un CUP regionale per ridurre le liste di attesa... Cosa vuole che le dica un punto? Guardiamo l'insieme».

Uno dei rilievi che vengono fatti al suo movimento è la mancanza di autonomia dei dirigenti rispetto a lei e a Casaleggio. Se vinceranno Di Maio a Roma e Cancellieri a Palermo, saranno autonomi?

«L'unica autonomia che nessuno ha nel movimento è di pensare ai propri interessi».

Questa è stata una campagna elettorale caratterizzata dal caso liste pulite, dalle lunghissime trattative per le alleanze e dai repentini cambi di partito dei candidati. Lei che idea si è fatto della politica siciliana? E della Sicilia?

«No, questa non è la politica siciliana, è il comportamento nauseante di finta destra e finta sinistra unite. Quando hanno iniziato a capire che il concetto di destra e sinistra era morto... cioè molto dopo che era stato sepolto, sono stati presi da una sorta di panico per la sopravvivenza personale e si sono travestiti alla bene e meglio. Cosa c'entra la Sicilia? Ci siamo forse dimenticati che dalle Alpi alle piramidi l'uguaglianza Formigoni-Cuffaro è l'unica costante che hanno saputo fornire al Paese questi personaggi? Mi limito negli esempi per non rovinare questa bella intervista».

Potrebbe essere un voto deciso dall'astensionismo. Rivolgerà un appello a chi è sdegnato dalla politica e non intende andare a votare?

«L'astensionismo... se ne parla come si trattasse di una sorta di movimento clandestino. Cosa vuole che le dica? Certo, se non avessi fondato il movimento insieme a Gianroberto, pure io non saprei chi votare. Ma non è qualunquismo, molti italiani hanno ritirato il loro assegno di fiducia alla politica, non posso certo rimproverarli. Mi auguro semplicemente che saremo stati in grado di farli ricredere. Si rende conto che ad ogni risposta che le sto dando assumo un'altra sfida? E' molto appassionante mi creda; queste sono le ultime elezioni in Italia a non subire lo schiaffo della fulminea porcata che chiamano "Rosatellum", l'opportunità che oggi hanno i siciliani è unica: liberarsi dai parassiti e costruire in piena autonomia un nuovo corso con una sola mossa».

Secondo lei qual è il bilancio della prima legislatura dei grillini all'Ars.

«Quello che possono vantare dei veri soldati veterani, avere lottato senza arretrare. Li adoro per questo».

## Nuove scintille tra Fava e Micari. Fassino rilancia il «voto utile»

Salvatore Fazio

Il candidato presidente del centrosinistra Fabrizio Micari abbandonato? Pochi big del Pd nella campagna elettorale siciliana? «Non soffro la solitudine» ribatte Micari. E fa l'elenco di notabili e ministri, da Fassino a Delrio, che l'hanno appoggiato. Ma il leader del Pd, Matteo Renzi ha fatto solo una toccata e fuga, un'ora sola con Micari. Il candidato presidente non si scompone e ribatte ancora: «Importante era che venisse per dire che il Pd è convintamente con me. Come ha fatto». Ma a rincarare la dose è il commissario regionale di Forza Italia Gianfranco Miccichè: «Si dice che Renzi abbia abbandonato Micari? Credo che Renzi abbia raggirato Micari il giorno in cui lo ha candidato, non quando è andato negli Stati Uniti...». Fausto Raciti, segretario regionale del Pd, prova a sgomberare il campo dalle polemiche: «Sono davvero stucchevoli ed insopportabili le chiacchiere su presunto disimpegno di Matteo e del Pd dalla campagna elettorale siciliana». E Raciti aggiunge: «Il Pd ha lavorato per costruire coalizione e liste competitive, e ha avuto tutta la propria classe dirigente in campo: da Matteo Renzi ai ministri del governo, dirigenti nazionali, amministratori locali e militanti».

Scontro Fava-Micari

Il candidato della sinistra, Claudio Fava ancora una volta va giù duro: «La mia candidatura farebbe perdere il centrosinistra? Questo è un ragionamento cialtrone. I ministri del governo Gentiloni hanno fatto la più breve campagna elettorale della storia qui in Sicilia, imbarazzante per loro. Non può essere che il loro unico punto sia chiedere di non votare Claudio Fava, è un miserabile tentativo». Immediata la replica di Micari: «Saremo tutti insieme lunedì per vedere se le profezie di Fava si attueranno. Certo, certe sue affermazioni dimostrano nervosismo». E Micari fa sapere che chiuderà la campagna elettorale con una traversata in traghetto sullo Stretto di Messina. Un viaggio di andata e ritorno con giovani e imprenditori siciliani. «Una Regione con le carte in regola, che guarda ai giovani e alle imprese, che costruisca una Sicilia moderna, semplice, efficiente, trasparente e che abbia una sola missione: lo sviluppo e il lavoro. Il mio progetto è il Futuro, è la Sicilia 2030, un'Isola che diventi Ponte tra Mediterraneo ed Europa», dice Micari. A Palermo ieri anche Piero Fassino, componente della segreteria Pd: «Ho massimo rispetto per Fava e tutti i voti hanno la stessa dignità, ma non tutti i voti hanno la stessa utilità. Sottolineo che di fronte al rischio di un ritorno alla guida del centrodestra o di una vittoria dei Cinquestelle occorre non disperdere i voti e bisogna dare un voto utile. Il voto utile per contrastare Musumeci e Cancellieri è il voto a Micari». Mentre Renzi ieri è intervenuto sulle polemiche dicendo: «È in atto un tentativo impressionante di condizionare la politica italiana, segnatamente contro il Pd. M5S ha costruito tutto sulla falsificazione scientifica, i trolls, le firme false a Palermo, il bilancio falso a Torino, le coperture false del reddito di cittadinanza, le fake news rilanciate in modo costante».

Guardie giurate con La Rosa

Intanto il candidato di Siciliani Liberi, La Rosa, incassa il sostegno delle guardie giurate di Security National. Il portavoce Andrea Cacciotti sottolinea: «Le guardie giurate tutte voteranno "Siciliani Liberi", vogliamo contarci ma soprattutto condividiamo con questo movimento i valori il rispetto della legalità, della sicurezza dei cittadini in generale una visione etica e morale della politica. Ma condanniamo anche alcuni magistrati che fanno del loro mestiere una bomba ad orologeria andando a colpire i loro avversari più scomodi». Infine, due grandi promoter dei concerti nell'Isola, Carmelo Costa e Nuccio La Ferlita indirizzano una lettera aperta ai candidati in cui chiedono interventi per contrastare i principali problemi del settore: «Desertificazione culturale, turismo musicale, mancanza di strutture e asfissiante burocrazia».



politica nazionale

# Intercettazioni, sì alla riforma Gentiloni: «Contrastiamo l'abuso»

Il Cdm approva il decreto legislativo. Stretta sui virus-spia e sull'uso di brani «irrilevanti»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. "Noi non limitiamo l'uso delle intercettazioni ma contrastiamo l'abuso". Il premier, Paolo Gentiloni, è soddisfatto per l'approvazione del decreto legislativo che, dopo quasi due decenni di tentativi andati a vuoto e polemiche ad alta tensione, è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri, ma dovrà passare ora all'esame delle commissioni parlamentari prima del via libera definitivo.

Nel mirino del provvedimento ci sono gli scandali scatenati con la pubblicazione di intercettazioni non sempre rilevanti ai fini delle indagini giudiziarie, e lesive della riservatezza che esige la vita privata di ogni individuo. Secondo il governo, l'obiettivo di restituire equilibrio tra le esigenze investigative, il diritto alla privacy e all'informazione è stato pienamente centrato. I destinatari principali del provvedimento, invece (magistrati, avvocati, giornalisti), ne sono poco convinti e sperano di trovare udienza per le

proprie obiezioni presso le commissioni Giustizia di Camera e Senato, dove il decreto potrebbe subire modifiche anche profonde.

Il testo, in sintesi, in nove articoli prevede il divieto di trascrivere le intercettazioni irrilevanti per le indagini, disciplina l'utilizzo dei virus-spia come i Trojan, autorizza l'uso solo di "brani essenziali", e quando "è necessario", nelle ordinanze di custodia cautelare, e istituisce un nuovo reato nel codice penale, fatto salvo il diritto di cronaca: la "diffusione di riprese e registrazioni di comunicazioni fraudolente", punito con la reclusione fino a quattro anni.

Viene poi istituito presso l'ufficio del pm un archivio riservato delle intercettazioni la cui "direzione" e "sorveglianza" sono affidate al procuratore della Repubblica e il cui accesso - registrato con data e ora - sarà consentito solo a giudici, difensori e ausiliari autorizzati dal pm. Quanto all'udienza-stralcio, di cui si è molto discusso in passato, si tratta di un'opzione relegata ad "extrema



PAOLO GENTILONI E ANDREA ORLANDO

ratio": di regola, sarà il giudice, in camera di consiglio e in assenza di pm e difensori, a decidere sull'acquisizione delle intercettazioni indicate dalle parti. In casi particolari, invece, la decisione del giudice verrà presa dopo un'udienza a cui pm e avvocati dovranno partecipare.

"In nessuno modo vogliamo limitare la possibilità di disporre di uno strumento, per la magistratura fondamentale per contrastare i reati più gravi, ma è evidente che in questi anni ci sono stati frequenti abusi", afferma Gentiloni, precisando che il decreto "disciplina un uso più

stringente delle intercettazioni, senza ledere il diritto di cronaca".

Sottoscrive il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, motore della riforma scaturita dal confronto con tutti gli attori interessati. "Abbiamo messo una serie di vincoli che non restringono la capacità di indagine ma riducono il rischio della fuga di notizie, se non sono legate a fatti penalmente rilevanti", spiega il Guardasigilli, ribadendo il principio per cui "le intercettazioni non sono disposte per far luce sulla sfera personale dei singoli ma per perseguire reati".

A contestare le soluzioni adottate dal governo sono soprattutto gli avvocati penalisti che giudicano "deludente" il provvedimento. Il segretario dell'Unione Camere penali, Francesco Petrelli, boccia la decisione di "vietare la verbalizzazione e non l'ascolto" delle conversazioni tra avvocato e cliente. Altra nota dolente, la modalità di selezione del materiale intercettato: "Avevamo auspicato che si svolgesse un'udienza ad armi pari, e invece non c'è un contraddittorio pieno davanti al giudice".

Il bicchiere è invece mezzo pieno per l'Associazione nazionale magistrati, che giudica "uno sforzo apprezzabile" il lavoro del governo, con l'eccezione dei paletti sui virus-spia. "Non si è compreso - afferma il presidente, Eugenio Albamonte - che questo strumento tecnico serve a mettere al passo coi tempi le capacità investigative".

**LEGGE FORNERO.** Il governo conferma l'innalzamento a 67 anni dal 2019 e pensa ad esonerare 11 categorie di lavori usuranti

# Età pensione, ritocchi ma non rinvio

**L'apertura ai sindacati.** Disponibilità a rivedere il meccanismo legato alla speranza di vita

**ANNA RITA RAPETTA**

ROMA. Il meccanismo che lega l'età pensionabile alla speranza di vita non è in discussione. Il governo conferma che dal primo gennaio del 2019 l'età per la pensione s'innalzerà fino alla soglia dei 67 anni. Per uscire dal lavoro ci vorranno cinque mesi in più che, però, potrebbero essere risparmiati a quanti per una vita hanno svolto attività particolarmente faticose, riconosciute come usuranti. Si tratta di una platea di circa 15-20mila lavoratori, non certo dello stop agognato dai sindacati che, comunque, accolgono con favore l'apertura del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Il premier Paolo Gentiloni ha spiegato: «Il rinvio sull'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita, atteso entro l'anno, non credo sia la strada. Ci può costare in Ue. «I principi generali della norma restano validi. Il Parlamento è sovrano, ma non escludiamo si possa correggere qualcosa al tavolo con le parti. Possiamo discutere subito di categorie specifiche, individuando i lavori più gravosi, e ragionare anche sui metodi di calcolo dell'aspettativa, fatta salva la sostenibilità finanziaria del sistema».

L'incontro a Palazzo Chigi con i sindacati ha dato il via alla "fase due" della riforma delle pensioni. La proposta è di estendere alle 11 categorie di lavori gravosi collegate all'Ape sociale la neutralizzazione fino al 2026 dell'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita, già prevista dal 1° gennaio di quest'anno per le at-



L'INCONTRO DEL GOVERNO CON I SINDACATI

tività "usuranti" dalla legge di bilancio 2017.

Alla riunione hanno partecipato anche i ministri del Lavoro, Giuliano Poletti, e della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Per i sindacati, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.

L'incontro era stato convocato da Gentiloni subito dopo l'intervento a gamba tesa del segretario del Pd, Matteo Renzi, che a sorpresa si era schierato coi sindacati chiedendo una pausa di riflessione di sei mesi. Pausa che non è compatibile con i tempi dettati dalla legge, in base alla quale l'adeguamento deve essere fissato per decreto dodici mesi prima della sua decorrenza. Per rinviare il decreto, al Senato sono già stati depositati in commissione emendamenti bipartisan al dl fiscale. Ma la correzione potrebbe essere messa a punto

entro la scadenza del 31 dicembre.

Lunedì prossimo prenderà il via il tavolo tecnico tra governo e sindacati e i primi risultati saranno verificati in un incontro fissato per il 13 novembre. «Abbiamo stabilito un tavolo, che avrà aspetti tecnici e politici, che riguarderà la possibilità di estendere le categorie assoggettate ai lavori gravosi per vedere di staccarle dal meccanismo di aumento automatico», ha detto Padoan, aggiungendo che «il principio di adeguamento dell'età resta confermato». «Abbiamo concordato che nel tavolo tecnico si considererà la possibilità di modificare e migliorare i meccanismi che attualmente determinano la cadenza di adeguamento dell'età pensionabile sotto il vincolo che eventuali modifiche non intacchino la sostenibilità del sistema previdenziale che è un pilastro fondamentale della sostenibilità finanziaria del Paese».

# Sprint Renzi-Di Maio un accordo via tweet per il faccia a faccia tv

**Duello.** Rai e La7 si contendono l'evento martedì sera Vespa e Floris in vantaggio su tutti gli altri concorrenti

ROMA. E' in un botto e risposta via Twitter che prende corpo la sfida televisiva dell'anno. Renzi e Di Maio, candidati premier del Pd e del M5s, si confronteranno martedì prossimo, all'indomani dei risultati elettorali siciliani, nello studio di una emittente tv ancora da definire: il primo propone la Rai, il secondo La7.

Con largo anticipo sull'apertura ufficiale della campagna elettorale, il duello tra i principali sfidanti delle politiche (stando ai sondaggi che danno un testa a testa tra Pd e M5s) si sta concretizzando quasi a sorpresa. Nell'aria, finora, c'era soltanto la sfida tra Di Maio e il sottosegretario alla Presidenza, Boschi, accettata da entrambi per discutere

della crisi delle banche, salvo inconciliabili divergenze sulla sede: l'esponente del M5s punta a una piazza di Arezzo, città dell'avversaria che pullula di risparmiatori inferociti con Banca Etruria; la controparte preferisce il salotto di *Porta a porta*. Risultato: un nulla di fatto destinato, con ogni probabilità, a restare tale.

Tra candidati premier, invece, si fa sul serio. A lanciare il guanto di sfida è stato Di Maio che, rispondendo alle bordate di Renzi contro le «fake news fabbricate» dai grillini, ha twittato: «Non è una fake new: @matteorenzi ha un accordo per spartirsi la Sicilia e l'Italia con Berlusconi. Voglio un confronto tv dopo il 5. Ci stai?».

Una provocazione che racchiude il giudizio politico e morale del M5s sul Pd, ma alla quale Renzi, ancora negli Stati Uniti, ha risposto quasi a stretto giro: «Ho accolto la sfida, mi va bene martedì 7. Del resto, gli italiani dovranno scegliere a chi consegnare i prossimi cinque anni: dunque, è giusto metterci la faccia e confrontarsi in modo civile - ha spiegato il segretario del Pd ai suoi follower -; perciò, decidiamo se farlo in Rai o su un'altra rete televisiva». Facile a dirsi.

Dai talk-show politici si sono subito fatti avanti Giovanni Floris e Corrado Formigli (La7), nonché Bruno Vespa e Bianca Berlinguer (Rai), dando piena disponibilità a ospitare l'evento. Di Maio ha fatto

sapere che per lui va bene "Di martedì" («è la trasmissione più vista in prima serata») aggiungendo - sempre via Twitter - una nota appuntata per Renzi: «Saluti dalla Sicilia, qui il 5 si vota». Ennesimo riferimento alla latitanza del segretario dem in campagna elettorale, e alla presunta sconfitta del Pd su cui Di Maio vorrebbe inchiodare l'avversario.

Via libera, quindi, allo studio di Floris? Non proprio. Dopo l'iniziale apertura a una qualsiasi sede tv, pubblica o privata, dallo staff di Renzi è arrivato un parziale dietrofront. «Per il confronto tv Renzi-Di Maio proponiamo la Rai perché è dei cittadini, non di un privato. Ma siamo pronti a valutare tutte le

proposte», ha spiegato il portavoce del segretario del Pd, Agnoletti, confermando che il duello televisivo si farà. Il nodo sul "dove" si dovrebbe sciogliere nelle prossime ore.

Su La7, comunque, Renzi ha già tenuto i soli confronti a due mai affrontati. Un anno fa, da premier, e in piena campagna sul referendum costituzionale, si misurò con Zagrebelski, e poi con De Mita. Stavolta, invece, i renziani fanno esplicite pressioni sulla Rai perché si aggiudichi la sfida. In serata viale Mazzini ha battuto un colpo, proponendo un'edizione speciale di *Porta a porta* martedì alle 20.30. *No comment*, nell'immediato, da Di Maio.

GA. BE.



MATTEO RENZI, SEGRETARIO DEL PD



LUIGI DI MAIO, CANDIDATO PREMIER DEL M5S